

Anpi
A congresso tra le polemiche

BOLZANA. Le domande arrivano secche come la grandine. «Allora, che sapete del triangolo della morte? Fate un appello perché chi sa parli? Perché Otello Montanari è stato escluso dal direttivo Anpi di Reggio Emilia? Siete d'accordo con l'operazione verità?». Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi e Giulio Mazzoni, segretario nazionale - ieri a Bologna per la presentazione dell'11 congresso dell'associazione partigiana - hanno reagito con orgoglio. «Non è possibile», ha detto Mazzoni - «accusare l'Anpi di omertà. L'ho scritto anche in una lettera ad un giornale, ricordando come socialista che i responsabili di tale omertà sarebbero anche Nenni, Morandi, Basso, Lussu, Perlini... Mi sembra si stia esagerando. Non siamo un'associazione di delinquenti, ma di partigiani che hanno combattuto una guerra ed hanno sepolto i loro morti. Le vittime del dopoguerra sono da mettere, anche queste, a carico del fascismo. Noi abbiamo giocato la nostra pelle e quella delle nostre famiglie, ed adesso, quando sentiamo che qualcuno ci vuole mettere sul banco degli imputati, ci viene da pensare che qualche italiano non ci meriti».

«Non credo», ha detto Arrigo Boldrini - «che si sarebbero questi attacchi se fossero ancora vivi Mattei, Pardi, Perlini... Ma non dobbiamo dimenticare che, dei fatti del dopoguerra, si è già discusso nel Parlamento italiano, nel '46 e nel '53, quando si decise l'indulto ed amnistia. Nel clima che è stato artificiosamente creato, anch'io sono stato tirato in ballo in un'inchiesta della procura di Padova, nell'ottobre scorso, per i fatti di Codevigo. Tutto è stato archiviato perché non c'erano elementi per dare un giudizio sui comandanti. In sostanza, tanto fumo, poco arrostito, e tanta amarezza per chi ha combattuto».

«La nostra associazione», ha precisato Mauro Galleni, anche lui segretario nazionale dell'Anpi - «ha preso già posizione sui fatti del dopoguerra. Noi non temiamo nulla, tantomeno la verità. Abbiamo chiesto che luce sia fatta dalla magistratura e dall'istituto storico della Resistenza». Il caso Otello Montanari? «Per noi», hanno detto i dirigenti dell'Anpi - «non esiste nessun caso. È stato escluso dal direttivo dell'Anpi di Reggio ed al congresso né lui né altri hanno presentato obiezioni. È un fatto che la seconda Repubblica? «La Costituzione può essere rivista, ma in modo organico. Non si risolve nulla cambiando il ruolo del presidente. È un discorso che non dà frutti».

Il congresso si aprirà domenica mattina nell'ex chiesa di Santa Lucia, sulla magna dell'università, con una proiezione di Ettore Gallo, presidente della Corte costituzionale ed una relazione del presidente Boldrini. Ci saranno - nel corso dei lavori, fino a mercoledì - quattro relazioni sulle stragi imputate, lo stato della giustizia, la cultura della Resistenza e la politica internazionale.

Ai ragazzi veniva promesso un lavoro ma appena arrivati gli sequestravano i passaporti e li costringevano a fare i lavavetri e a compiere furti

Firenze, la tratta degli slavi

Giovani ridotti in schiavitù da una banda di nomadi

Scoperta alla periferia di Firenze, in un campo nomadi, una organizzazione che riduceva in schiavitù giovani slavi condotti in Italia con la scusa di una offerta di lavoro. Le vittime costrette a versare ogni giorno 100mila lire ai loro «padroni» rubando o lavando i vetri delle auto. Individuati i presunti responsabili del traffico di «schiavi». Una persona arrestata, un'altra denunciata, una terza irreperibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. L'accusa è di schiavitù. Per la prima volta un reato che sembrava consegnato ai libri di storia è tornato drammaticamente d'attualità con la scoperta a Firenze di un traffico di giovanissimi slavi costretti a rubare o a lavare i vetri delle auto per versare 100 mila lire al giorno ai loro «padroni». Una storia incredibile simile a quella venuta alla luce qualche tempo fa sempre nel capoluogo toscano.

Irreperibile. Il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi che coordina le indagini ha contestato al terzo una sfilza di reati: riduzione in schiavitù, tratta, commercio e alienazione di schiavi, estorsione continuata, istigazione a delinquere e violenza privata. Il velo di silenzio che avvolgeva le attività di una organizzazione spietata è stato squarciato dalle vittime che hanno raccontato le loro drammatiche storie. Due slavi, portati a Firenze da Kamel dietro le offerte di lavoro un paio di settimane fa, sono stati accompagnati nel centro cittadino in auto da Beraj per procurarsi le 100 mila lire quotidiane. I due stanchi delle minacce e di quella vita fatta di stenti e sacrifici, si sono fatti indicare la questura. Una volta negli uffici della polizia hanno raccontato la loro drammatica odissea.

«Siamo stati contattati in Jugoslavia da Kamel - hanno spiegato agli allibiti funzionari - che ci ha promesso un lavoro e una vita più tranquilla e sicura di quella nel nostro paese. Appena superato il confine e giunti in Italia, siamo stati privati dei passaporti. Con un auto siamo stati condotti a Firenze, presso il campo dell'Olimatello alla periferia della città. Il fratello minore dei Beraj ci ha detto che da quel momento eravamo degli schiavi, che bisognava lavorare e che ogni giorno dovevamo consegnare 100 mila lire. Come? Rubando o lavando i vetri delle auto».

Protestare serviva a poco. Il clan Beraj non ammetteva discussioni. E così ogni giorno una decina di giovanissimi slavi iniziava la giornata compiendo furti, accippi per raggranellare il denaro. Ai funzionari sorpresi e poco convinti, i due ragazzi fornivano il numero di un telefono cellulare che Be-

ra aveva detto loro di chiamare nel caso si fossero persi in città. Un rapido controllo e la scoperta che il numero non risultava registrato dalla Sip. Un funzionario dell'Ufficio controllo del territorio ha composto il numero e ha risposto Amdì Beraj. Fingendosi amico del fratello, il commissario è riuscito a farsi dire dove viveva la famiglia Beraj: in alcune roulotte all'esterno del campo nomadi dell'Olimatello.



Raffaele Cutolo

Raffaele Cutolo vuole un erede
Il boss della Nco ha chiesto di fecondare la moglie con l'inseminazione artificiale

Raffaele Cutolo vuole un figlio. Il 26 ottobre dello scorso anno ha inoltrato una richiesta al ministero di Grazia e Giustizia per poter avere un erede attraverso l'inseminazione artificiale. Dopo una risposta interlocutoria («deve essere interessato della questione il ministero della Sanità»), la richiesta è stata rettificata il 9 marzo scorso dall'avvocato Antonio De La Pia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Egregio signor direttore, La prego di un suo cortese interessamento presso il Ministero, affinché mi autorizzi a farmi concepire un figlio "in provetta" con mia moglie. Come lei sa sono ormai 9 anni che un "certo potere" mi fa vivere sottoposto ad un duro regime di segregazione...». Il 26 ottobre dello scorso anno, dal carcere di Carinola, in provincia di Caserta, due mesi prima che il figlio naturale «Roberto» fosse assassinato in Lombardia, Raffaele Cutolo ha scritto al direttore Nicola Amato affinché gli fosse concessa l'autorizzazione ad effettuare l'inseminazione artificiale («cosa che è già stata autorizzata ad altri detenuti» puntualizza il boss della camorra nella sua missiva).

Cinquant'anni a dicembre, sette ergastoli sulle spalle, una vita passata per lo più dietro le sbarre. Raffaele Cutolo, boss della Nco, conobbe immacolata lacone nel 1981 nel «pencarcere» di Ascoli Piceno, dove Cutolo faceva il bello ed il cattivo tempo e dove riceveva uomini dei servizi, latitanti della sua organizzazione e, si dice, anche uomini politici di varie estrazioni. Immacolata in quel carcere si andava spesso, in quegli anni, per fare visita al fratello. Diploma di insegnante, non ancora ventenne Immacolata divenne la fidanzata del boss.

Cutolo, però, nell'aprile del 1982, dopo un intervento del Presidente della Repubblica Perini, terminò la sua «reclusione dorata» nel carcere marchigiano e venne trasferito all'Asinara dove diventa l'unico detenuto.

La sorella del boss, Rosetta, latitante dal settembre del 1981, non può andare a trovare e Immacolata diventa l'unico contatto con l'esterno. Forse per questo il 26 maggio 1983 il boss decide di sposarsi con la ragazza di Ottaviano.

Il matrimonio però non porta fortuna alla signora Cutolo. Accusata di un attentato restituito latitante per due anni. Si costituì nel novembre del 1985 e nel dicembre dell'anno successivo viene prosciolta dalle accuse. I dolori di donna Immacolata non finiscono con questo processo: l'8 gennaio dell'88 viene ferito il fratello Luigi, il 4 ottobre successivo gli ammazzano il padre dal barbiere. Il 18 gennaio dell'89 viene assassinato lo zio materno.

Gli interessati smentiscono («lo provano le date delle richieste», affermano laconicamente) che il boss voglia «costituire» l'erede che gli è stato ammazzaato a dicembre. La moglie del boss si limita a dire: «Certo sarebbe bello...».

Da sei mesi in ostaggio. Giallo sul pagamento del riscatto
Liberato il commerciante Scanu con un orecchio mozzato

È finito ieri all'alba, nelle campagne di Orgosolo, il sequestro di Salvatore Scanu. L'ostaggio è stato rilasciato dai banditi dopo sei mesi di prigionia, con una mutilazione all'orecchio sinistro. Mistero sul pagamento del riscatto, dopo il sequestro, due mesi fa, della prima tranche (un miliardo e duecento milioni) da parte degli inquirenti. E l'ex ostaggio accusa: «La linea dura colpisce solo le vittime e i loro familiari».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Cinque, forse sei ore a vagare nella notte, nelle campagne del Supramonte. Poi ecco finalmente una presenza di vita, tra tanta desolazione: la casemetta delle guardie forestali di Montes. Stanco e stremato, Salvatore Scanu, non bussa subito: attende un'altra ora, l'arrivo dell'alba, «per non essere troppo di disturbo». È la fine dell'incubo: soccorso, rilocato, il 58enne commerciante sassarese potrà rabbracciare qualche ora più tardi nella sua casa di Sassari - dopo una breve sosta nella Questura di Nuoro - la moglie e gli altri familiari che non vedeva più dalla vigilia dello scorso Natale.

Più di sei mesi nelle prigioni dell'anonima lasciano parecchi segni. A cominciare da quello più brutale sull'orecchio sinistro: una mutilazione compiuta un paio di mesi pri-

re) e tutto era ormai pronto per il ritorno in libertà del loro congiunto. Invece con un blitz improvviso, la polizia aveva mandato a morte tutto, sequestrando la borsa col soldi e arrestando uno dei presunti complici della banda. Il giovane orgolese Cosimo Ruggiu. E i familiari dell'ostaggio avevano avuto parole di fuoco per l'operazione, giungendo a gridare gli investigatori: «Faremo quanto è possibile, anche in contrasto con la legge, per far tornare a casa Salvatore».

Adesso che il commerciante è di nuovo libero, è inevitabile la domanda: è stato pagato il nuovo riscatto? Gli Scanu smentiscono, gli investigatori mantengono un assoluto riserbo. Di certo, comunque, la conclusione del sequestro era nell'aria. La zona del riscatto - il Supramonte di Orgosolo - da un paio di notti era al centro di una vasta battuta di polizia e anche uno dei fratelli del rapito si trovava da quelle parti, pare da alcuni giorni. Salvatore Scanu ha avuto la notizia della sua liberazione verso le sette di mercoledì sera. Poco dopo è iniziata la lunga marcia, prima in compagnia dei banditi, poi da solo, nelle campagne orgolesi, fino alla casemetta della forestale.

Il sequestro è durato 155 giorni, uno dei più lunghi nella storia dell'anonima sarda. Salvatore Scanu, infatti, era stato rapito la mattina del 24 dicembre mentre si recava in auto al mercato ortofruttilicolo di Sassari, dove gestisce alcuni box. La sua auto era stata ritrovata alcune settimane più tardi, proprio davanti al palazzo di giustizia di Nuoro. In questi sei mesi, l'ostaggio ha vissuto in una grotta del Supramonte. «Qualche volta ho avuto paura di non farcela, ma ho sempre cercato di evitare di pensare al peggio. Comunque è un'esperienza che non augureri neppure al mio peggior nemico». Il momento più difficile è stato il lunedì di Pasquetta, quando ha appreso dalla radio del blitz della polizia che aveva sequestrato i soldi del riscatto e arrestato uno dei presunti complici dei banditi, i banditi mi avevano già detto di prepararmi ad andarmene, e invece non se n'è più fatto niente. Le trattative sono riprese, pare, dopo qualche settimana, in seguito ad un nuovo appello della famiglia. A parte la mutilazione del lobo dell'orecchio sinistro, e la grande stanchezza accumulata, le sue condizioni di salute sono giudicate abbastanza buone. «Ha bisogno soprattutto di riposare, hanno spiegato i medici. Per la prima volta da oltre un anno, intanto, le prigioni dell'anonima sarda sono vuote».

Forti sconti di pena ai rapitori del piccolo Augusto

PERUGIA. A distanza di quattro mesi dalla liberazione di Augusto De Megni, avvenuta il 22 gennaio nelle campagne di Volterra due dei responsabili del sequestro sono stati processati e condannati dal tribunale di Perugia. Il processo si è svolto con la formula abbreviata, avendo gli imputati chiesto ed ottenuto il patteggiamento.

Alla sbarra Graziano Delogu, proprietario del terreno dove era stata allestita la prigione del piccolo Augusto (una grotta buia ed umida alla quale si poteva accedere tramite uno stretto cunicolo), e Giorgio Ortu, «servopastore» dei Delogu, tutti e due sardi. Il Delogu è stato condannato ad otto anni di carcere, mentre Giorgio Ortu ne dovrà scontare cinque. Per quest'ultimo il tribunale ha concesso gli arresti domiciliari.

Tra i nuovi porporati otto saranno italiani. Il 28 giugno la cerimonia
Ora il Papa guarda alla Cina
Mons. Pin-mei nominato cardinale

Il Papa ha annunciato che il 28 giugno prossimo nominerà 22 nuovi cardinali tra i quali, oltre al Pro-segretario di Stato, Sodano, ed al presidente della Cei, Ruini, fa spicco il vescovo di Shanghai, Pin-mei, quasi novantenne. Dopo l'Urss, la Santa Sede guarda a Pechino. I porporati sono ora 163, ma solo 120 possono entrare in conclave perché sotto gli 80 anni. Salgono a 101 quelli creati da Giovanni Paolo II.

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha annunciato, nell'udienza generale di mercoledì scorso, che il prossimo 28 giugno terrà un Concistoro nel quale nominerà 22 nuovi cardinali (8 italiani), portando così, a 163 (un massimo storico) i membri del Sacro Collegio di cui, però, solo 120 potranno essere elettori in un eventuale conclave perché al di sotto degli 80 anni. Papa Wojtyla ha precisato di ritenere «opportuno mantenere il limite numerico» di elettori (120), stabilito da Papa Paolo VI con la sua Costituzione «pontificale eligendo», e si è scusato per non aver potuto «con-

Trento
Percorsi segnalati per ciechi

TRENTO. Una specie di segnali stradali da «vedere» con i piedi, calpestandoli: è la segnalazione per ciechi che il comune di Trento sta installando nel centro storico. Si tratta di piastrelle in gres da inserire nei marciapiedi opportunamente distanziate che portano scolpiti in superficie una serie di simboli, abbastanza bassi (e colorati vivacemente) per non intralciare il cammino, ma sufficientemente in rilievo per essere percepiti, con i piedi o la punta dei bastoni, dai non vedenti. Fiscec ed altri segni indicano ostacoli, curve con relative direzioni, punti particolari di un percorso. È la prima applicazione mondiale dell'invenzione di un tedesco, Stephan von Prondzinski, che lavora a Ferrara come istruttore di orientamento per i ciechi. Le piastrelle sono state proposte all'amministrazione della provincia autonoma di Trento dalla cooperativa «Sicilia», attiva nel campo degli handicappati. Il primo «percorso ciechi» è in corso di realizzazione in via del Sulliraglio, approfittando del rifacimento in corso del marciapiede.



Lamlere contorte in discoteca contro la velocità

FORLÌ. «Contro gli incidenti del sabato sera» è il tema della festa organizzata dalla discoteca l'orlive «otto club». Musica, luci, giovani e un'ospite «particolare», la carcassa di un'auto incidentata. Slogan su di un cartello ne spiegavano la presenza inquietante: «Non fare che questa possa essere la tua auto». «L'acceleratore usato in discoteca, non sull'asfalto». Tutti l'hanno notata, molti avranno riflettuto sui falsi miti della «velocità» e del «rischio gratuito».

Orari di chiusura, stordimento da «decibel», stanchezza o eccitazione: le polemiche sulle stragi del sabato sera continuano. Le discoteche subiscono l'offensiva delle «mamme-antirock» ma un rapporto dell'Acì ha accertato che a monte dei tanti incidenti che coinvolgono i giovani sulle strade c'è un'impervia, cattiva educazione stradale e facilità nel rilascio delle patenti. C'è anche il gusto delle velocità, e a riguardo, «l'otto club» la sua parte l'ha fatta.